Domenica 26 giugno 1949 — UDINE — Anno V. - N. 25

Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, via [illegible] — Redazione di Pordenone: PORDENONE, Teatro Verdi, Telefono [illegible]

ABBONAMENTI: [illegible]

UNA COPIA L. 15 — ARRETRATO L. 20

Lotta e lavoro

Settimanale comunista dei lavoratori friulani

Fondatore LUIGI BORTOLUSSI (MARCO)

SFORZA HA CHIESTO LA DISCUSSIONE D'URGENZA SULLA RATIFICA DEL PATTO ATLANTICO. FACCIAMOGLI SENTIRE D'URGENZA IL «NO» DEL POPOLO ITALIANO.

ANCHE A TRIESTE la democrazia cammina

Se tutti i democratici italiani hanno appreso con viva soddisfazione i risultati delle elezioni triestine, se tutti i democratici sinceri della nostra regione sono particolarmente lieti della superba affermazione del Partito Comunista del T.L.T., noi comunisti friulani non solo siamo lieti, ma sentiamo anche una giusta fierezza per i risultati elettorali dei comuni dell'Altipiano di domenica scorsa.

Il fatto che il Partito Comunista nelle elezioni del comune di Trieste abbia conquistato il secondo posto, malgrado i brogli, il terrorismo religioso e poliziesco che noi ben conosciamo, lo sciovinismo comperato e la politica sopraffatrice del G. M. A., senza di che avrebbe certamente battuto anche la d. c. come ha osservato il compagno Vidali, è stato la conferma, senza possibilità di equivoci dopo la Sardegna, che nella coscienza delle masse popolari stiano marciando sulla via della resa dei conti con la d. c. e tutti i suoi alleati non è più dubbio.

Ma per noi, per noi comunisti friulani specialmente, ancor più significativi sono i risultati delle elezioni di Muggia e dei comuni dell'Altipiano.

A Muggia il 57% dei suffragi sono andati al Partito Comunista, al Partito che aveva per contrassegno l'effigie del grande caduto Frausin, simbolo della devozione del Partito fino al sacrificio, alla causa della democrazia, simbolo della infrangibile fedeltà agli ideali dell'internazionalismo proletario.

E nei villaggi sloveni dell'altipiano, nessun dubbio, nessun equivoco è più possibile dopo queste elezioni; la schiacciante maggioranza dei suffragi sono andati ai comunisti e ai democratici uniti nelle liste dell'U.A.I.S., i trotskisti, i traditori della banda di Tito sono stati sconfitti, sono stati definitivamente schiacciati e smascherati proprio là dove credevano e ripetevano di essere i più forti. Superba affermazione dell'unità indissolubile, al di sopra di tutti i tradimenti e di tutti gli sciovinismi, delle forze democratiche sincere.

Nel gennaio di quest'anno il [illegible] della muta titina di Trieste, in una assemblea di suoi accoliti affermava: «La responsabilità politica incombe su noi tutti e il popolo stesso condannerà tutti coloro che tradiranno i suoi interessi». Il bassotto trotskista si riferiva a queste elezioni. Ebbene egli ha avuto una autorevole risposta. Il popolo ha infatti, domenica scorsa, condannato a Muggia e nei comuni dell'altipiano, «tutti» coloro che hanno tradito i suoi interessi. Muggia e i villaggi sloveni hanno alzato la bandiera vittoriosa dell'unità antifascista e della democrazia nella fratellanza dei popoli. Questa vittoria è il frutto della lotta eroica, del comune sacrificio dei figli migliori di quelle popolazioni durante la gloriosa guerra di liberazione, dell'amicizia cementata nel sangue; è il frutto della fedeltà agli ideali per cui tanti eroi sono caduti.

Noi friulani siamo lieti perchè siamo certi di aver contribuito a questa vittoria contro i traditori jugoslavi e contro tutti gli sciovinisti nostrani; perchè noi abbiamo sentito con fierezza che nell'effigie di Frausin erano simboleggiati anche i 1500 caduti della nostra eroica Divisione «Natisone» che ha bagnato del sangue dei suoi morti tutti i monti della Venezia Giulia. I villaggi sloveni hanno dimostrato a Babic e a tutti i suoi, a Kraiger il miserabile ministro di polizia del governo titista di Lubiana, che il loro tradimento è stato chiaramente capito e valutato; essi hanno dimostrato di conoscere molto bene da quale parte stiano i loro nemici, i servi dell'imperialismo, anche se questa genia cerca di mascherarsi per spezzare l'unità della lotta antifascista.

Queste elezioni sono di buon auspicio per tutto il popolo jugoslavo, come per noi italiani. Al popolo jugoslavo esse hanno insegnato che la sua democrazia egli potrà conquistarsela solo sbarazzandosi di Tito e della sua cricca di venduti. A Babic esse hanno insegnato un'altra cosa. Quando egli, nella sua incommensurabile e presuntuosa stupidità, pretendeva di essere, assieme alla sua cricca, il solo rappresentante della maggioranza delle popolazioni democratiche del Territorio Libero e diceva che: «non esistono prove concrete che possano dimostrarci il contrario», egli sapeva di mentire. Gli hanno insegnato, che invece ci sono tutte le prove necessarie che lui, il Giuda Babic, Kraiger e tutti loro non rappresentano proprio nessuno, all'infuori di una muta di traditori.

A noi italiani, queste elezioni insegnano che anche a Trieste come in tutto il mondo, malgrado gli sforzi disperati di tutti i traditori, di tutti i reazionari, le forze della democrazia sono in cammino.

MARIO LIZZERO

LA VOCE DEL POPOLO IN DIFESA DELLA PACE sarà portata in Parlamento da migliaia di schede

Si intensifica ovunque il lavoro di raccolta delle firme - Le delegazioni le recheranno a Roma entro il 29 giugno - Numerosi paesi hanno consegnato le schede - Superati i voti del 18 aprile

La campagna per la raccolta delle firme contro il «Patto Atlantico» prosegue in tutto il paese. A Milano si è arrivati quasi al mezzo milione (472317) e da un capo all'altro della penisola si vanno ammucchiando sui tavoli dei comitati per la petizione, le schede firmate da tutti i cittadini che hanno compreso di essere stati ingannati il 18 aprile dai vari De Gasperi, Saragat, Pacciardi e compagnia.

Dinanzi al delinearsi del successo della petizione, il governo clerico - fascista ha scatenato la sua polizia e servendosi di leggi fasciste ha commesso ogni sorte di arbitri e intimidazioni tentando di arrestare il movimento popolare di condanna alla sua politica di guerra, alla sua politica di violazione della Costituente Repubblicana e delle libertà democratiche. Visto che ciò non serviva nemmeno a rallentare l'accumularsi delle schede firmate, ma al contrario, spingeva altri cittadini prima incerti a dare anch'essi la propria adesione, il governo crede di attenuare la portata della sconfessione alla sua politica contraria agli interessi del popolo lavoratore e contraria all'integrità dell'indipendenza nazionale chiedendo al Parlamento la discussione d'urgenza del «Patto» sperando di farlo approvare prima che sia ultimata la raccolta delle firme. Ma le madri, le spose, i contadini, gli impiegati e tutti coloro che vogliono vivere in pace faranno fallire anche questa misera manovra rafforzando e accelerando la raccolta delle firme come hanno già fatto e stanno facendo a Milano, Roma, Bologna e centinaia di altre città e paesi d'Italia.

Occorre che anche nel nostro Friuli si intensifichi e si acceleri la raccolta delle firme come hanno fatto Ampezzo con 339 firme contro [illegible] voti del FDP del 18 aprile, Terzo d'Aquileia con 1200 firme su 1061 voti del FDP, Pradamano con 660 firme contro 320 voti del FDP, come Forni di Sotto, Ravascletto, Ronchis di Latisana e tanti altri comuni che hanno già superato i voti del 18 aprile. La raccolta delle firme continua.

I nostri compagni e compagne devono mettere al centro della loro attività la petizione per la pace.

Ogni compagno che lavora in officina deve persuadere tutti i suoi compagni di lavoro a firmare la petizione, come hanno fatto i compagni delle officine Bertoli; ogni compagno contadino deve impiegare ai suoi amici e conoscenti che firmando la petizione essi difendono la pace e il benessere della propria famiglia, così, come hanno fatto i compagni di Ronchis di Latisana; ogni compagna, madre di famiglia, o sposa, vada in casa a parlare alle madri e a spiegare che la loro firma unita ad altre milioni di firme salverà i suoi figli da altri lutti e sciagure, e otterranno certamente la loro adesione come è stata ottenuta a San Domenico dove la raccolta delle firme fu un vero plebiscito.

Tutti questi esempi ed altri ancora che si potrebbero citare stanno a dimostrare che là dove i compagni s'impegnano la raccolta delle firme ha piena riuscita.

Pertanto tutte quelle sezioni che sono in ritardo e tutti quei compagni che non hanno dato ancora il proprio contributo, o lo hanno dato scarsamente, devono sentirsi impegnati a fondo a fare il massimo sforzo affinchè anche il nostro Friuli dia il suo grande contributo a questa manifestazione di volontà di pace, come lo diede nella lotta partigiana per difendere la libertà e l'indipendenza della nazione. Il primo gruppo di schede da inviare a Roma dovrà pervenire al Comitato Regionale di Udine entro il 25 giugno.

G. PADOAN

Contro nessuno

«La riforma fondiaria non è concepita contro nessuno», questo ha dichiarato al Congresso nazionale della democrazia cristiana il Ministro dell'Agricoltura Segni.

Ci permetta una domanda, onorevole Segni: può lei concepire una riforma che non sia fatta contro qualcuno?

Ogni riforma sociale è fatta sempre a danno di certe classi e a beneficio di certe altre. Un progetto di riforma fondiaria se non vuole essere un altro espediente demagogico che in realtà non «riforma» un bel niente, deve togliere la terra ai grandi proprietari e darla ai contadini. Il Governo che si propone di effettuare una riforma fondiaria si deve anche proporre al tempo stesso di stroncare l'ostilità e l'opposizione dei grandi proprietari fondiari (cioè anche di molti finanziatori, grandi elettori e alti esponenti del partito democratico cristiano).

Contro tutti costoro si svilupperà sempre più decisa la lotta dei contadini italiani e di quanti desiderano realmente una riforma fondiaria.

IL 14 LUGLIO ci saremo tutti

Il 14 luglio il nostro Partito infliggerà un altro dispiacere ai reazionari nostrani e stranieri.

Il Comunicato della Direzione che assegna al Partito il compito di raggiungere al 14 luglio il numero degli iscritti del 1948, ha mobilitato tutte le nostre organizzazioni che hanno compreso l'importanza dell'obbiettivo posto per quella data, entrata ormai nella storia del movimento operaio e della democrazia italiana.

Sulla base dei dati parziali sinora pervenuti si può senz'altro affermare che l'obbiettivo sarà raggiunto di slancio e anche superato alla data indicata.

Abituati però come siamo a concentrare la nostra attenzione più sui difetti che sui successi, non ci abbandoniamo all'autosoddisfazione per i brillanti risultati ottenuti da una serie di forti e attive organizzazioni, vogliamo piuttosto suonare la sveglia a quelle rimaste indietro.

Quali le cause del ritardo? Indubbiamente l'offensiva economica e politica dei grandi industriali e dei grossi agrari, la disoccupazione forte in certe provincie, le violenze poliziesche e il numero dei compagni arrestati, influiscono negativamente sul regolare svolgimento del lavoro di tesseramento e di reclutamento.

Non c'è dubbio però che la combattività delle masse lavoratrici è magnifica. Basta guardare alla compattezza, alla resistenza, allo slancio ammirevole dei due milioni di braccianti e salariati in lotta da quasi un mese, per avere una prova indiscutibile del grado di sviluppo della coscienza di classe dei lavoratori italiani.

Piuttosto non riusciamo ancora a tradurre sempre in forma organizzata l'orientamento, la grande volontà di lotta, la simpatia e la fiducia che in mille forme diverse i lavoratori manifestano alle loro organizzazioni di classe e al nostro Partito.

Le cause prime del ritardo nel tesseramento in certe Federazioni, devono essere ricercate soprattutto nell'insufficienza e nei difetti del nostro lavoro.

Ad esempio, quando si constata che a Verona in 16 delle 140 sezioni esistenti, a maggio non era stato ancora iniziato il tesseramento perchè queste 16 sezioni non erano state visitate, che a Reggio Calabria ai primi di maggio su 119 sezioni, ve ne erano ancora 42 che non erano state visitate, si deve concludere che il ritardo deve attribuirsi esclusivamente al mancato lavoro. I dirigenti di queste nostre Federazioni non hanno compreso che ad un certo momento, sarebbe stato necessario rinunciare ad una data quantità di lavoro negli uffici, visitare le sezioni e le cellule, per aiutare concretamente i compagni nel tesseramento.

Dalla Federazione di Bari ci viene un'altra prova del come la non applicazione delle direttive del partito influisca negativamente anche sul tesseramento. A Barletta 4.300 iscritti sono raggruppati tutti in una sola sezione. Le cellule ci sono e non ci sono, i capigruppo praticamente non esistono, per cui all'inizio dell'anno quando si tratta di compiere l'operazione del tesseramento non si sa dove cominciare.... Se anche a Barletta fossero state applicate le direttive del Partito che stabiliscono che gli iscritti di una sezione devono essere ripartiti in cellule di 60 - 70 compagni ognuna, e questi devono a loro volta essere suddivisi in gruppi di dieci con relativo capogruppo, i dirigenti della sezione di Barletta conoscerebbero chi sono gli iscritti al partito, dove lavorano, dove abitano e avrebbero già anch'essi terminato con relativa facilità il tesseramento.

Anche la Federazione di Cuneo è in ritardo, per cause analoghe a quelle sopraindicate. Il tesseramento è stato imposto in modo burocratico. Invece di mandare le tessere alle sezioni, la Federazione ha voluto prima inviare ad ognuna di esse un certo numero di moduli, abbastanza complicati, che devono essere rispediti dalle sezioni alla Federazione con il denaro anticipato per la tessera; la Federazione esamina ad uno ad uno questi moduli e finalmente si decide ad inviare le tessere alle sezioni. Sembrerebbe che i compagni di Cuneo abbiano organizzato le cose nel modo migliore per intralciare il lavoro di tesseramento!

Non c'è dubbio che la vigilanza dev'essere esercitata ma non bisogna esagerare....

Un compagno della Commissione Centrale di Organizzazione recatosi in provincia di Cuneo, si portò a Canale dove la sezione conta 27 iscritti, nessuno di essi aveva ancora ritirato la tessera, li riunì in assemblea e tutti, seduta stante, la rinnovarono. A Cavallermaggiore la stessa cosa come a Monteu Roero.

Un compagno recatosi in provincia di Bari scrive che le deficenze riscontrate nel tesseramento dipendono essenzialmente da cause organizzative. Ora il lavoro si è organizzato. Ad Andria in tre giorni abbiamo tesserato 113 compagni tra cui 24 donne. A Ruvo una ventina di compagni avvicinati hanno ritirato la tessera; 125 compagni della sezione Bari-Ovest sono stati avvicinati uno per uno e la maggioranza ha rinnovato subito la tessera.

Questi pochi esempi, presi da quattro regioni diverse, dimostrano che nella maggior parte dei casi i ritardi hanno le loro cause in difetti di lavoro. Quando ci si preoccupa di andare nelle sezioni, di avvicinare i compagni i risultati sono sempre positivi: il tesseramento si compie rapidamente.

Le Federazioni devono scuotersi, individuare i punti deboli, recarsi sul posto, prendere le iniziative più opportune per guadagnare il tempo perduto. Meno chiacchere, meno carta scritta e più lavoro concreto.

Le Federazioni devono ridurre al minimo il lavoro di ufficio buttare il maggior numero di compagni di cui dispongono a fare il lavoro nelle sezioni più ritardatarie. Occorre maggior slancio garibaldino, lavoro più intenso e migliore senso pratico.

A queste condizioni, l'obiettivo fissato dalla Direzione del Partito, sarà certamente raggiunto e superato al 14 luglio e non solo per merito delle più grandi e delle più forti, ma per merito di tutte le Federazioni.

Arcangelo Valli

Tessere collettori

Presso l'Ufficio Amministrativo, sono a disposizione delle Sezioni che ancora non le hanno ritirate, le tessere per Collettori (al prezzo di L. 10), come pure i registri contabili in numero di cinque per sezione, al prezzo di L. 50 cadauno, per le sezioni superiori ai cento iscritti, e L. 25 per le altre. I blocchetti per ricevuta saranno confezionati a prezzo modico da convenirsi tenendo conto delle possibilità delle Sezioni.

SCOMUNICATA L'AZIONE CATTOLICA CECOSLOVACCA

SOTTO I 40 ETTARI non c'è più religione

Un altro martire della fede nella proprietà terriera?

Dopo la cagnara su Mindszenty i sommi pontefici del giornalismo friulano, dal Gazzettino al Messaggero, a tutti gli altri rifiuti di sacrestia tentano una ennesima volgare mistificazione su l'arcivescovo di Praga signor Beran. E' la solita storia, che si ripete con nauseante uniformità: si affoga la verità con torrenti di male parole, con bugie senza nome, con minchionerie da non dire. Prendiamo dunque un'altra volta la penna per svergognare i pennivendoli e per rimettere sul giusto piano ciò che sta succedendo in Cecoslovacchia.

L'inizio dell'ostilità fra i grandi papaveri filovaticani di stanza a Praga ed il Governo popolare unitamente alla stragrande maggioranza dei cattolici si è verificato allorquando in Cecoslovacchia è stata varata la Riforma Agraria: essa infatti stabilisce per ogni comunità religiosa (episcopati, conventi, parrocchie ecc.) un massimo di 40 ettari (sono sempre troppi in ogni modo), mentre sinora le proprietà terriere della Chiesa amministrate dai novelli... poverelli d'Assisi, ascendeva a migliaia e migliaia di ettari compresi tutti i privilegi che secoli di sopraffazione e di asservimento alla classe padronale aveva permesso mentre le stelle ed il Vangelo stavano tranquillamente a guardare.

La Riforma agraria ha mandato in bestia l'amministrazione del Vaticano: questa infatti non è riuscita a digerire il provvedimento ed ha ordinato alla succursale di Praga una resistenza ad oltranza, un atteggiamento antigovernativo. Ciò ha permesso alle forze reazionarie piegate ma non scomparse di raccogliersi attorno al Signor Beran, arcivescovo di Praga, sperando nella crociata e nel nuovo impinguimento di portafoglio.

Ma il reazionario atteggiamento delle grosse gerarchie ecclesiastiche ha trovato una resistenza attiva ed energica nelle stesse file dei cattolici cecoslovacchi, anzi, addirittura nel basso clero del paese.

Essi il giorno 10 giugno si sono riuniti a Praga (essendo rappresentate tutte le diocesi della Repubblica) ed hanno dato vita ad un «Comitato di Azione Cattolica» per rimanere fedeli all'insegnamento del Vangelo senza deviazioni capitalistiche. Anche il partito cattolico ed i suoi organi di stampa hanno entusiasticamente aderito a tale comitato. Anche il notissimo monsignor Josef Plojhar, ministro della Sanità, ha appoggiato il movimento. In un solo giorno nella regione di Ostrava e di Gottwaldov sono giunte [illegible] adesioni di fedeli.

Lo sconforto si è sparso negli ambienti finanziari del Vaticano, che vedevano sfumare la lotta contro la riforma agraria e quindi la possibilità di riprendere ai contadini poveri la terra che lo stato popolare aveva loro concesso. Tale sconforto ha fatto fare al Vaticano il più clamoroso passo falso del secolo, inducendo a scomunicare, addirittura l'Azione Cattolica cecoslovacca e con essa tutti i preti poveri che l'avevano fondata e che la dirigevano con perfetto spirito cristiano. Contemporaneamente, il signor Beran, arcivescovo di Praga si produceva in una serie di interventi politici dal pulpito facendosi fischiare sonoramente e dagli stessi fedeli.

Tutto ciò viene sistematicamente travisato dalla nostra esimia stampa, dalla nostra radio, dai nostri pulpiti. E' così che ai nostri democristiani viene fatto credere che in Cecoslovacchia la Chiesa sia perseguitata essi non avranno mai il coraggio di capire che la Chiesa nella Repubblica popolare ha come suo unico nemico l'affarismo e la venalità di grossi latifondisti in mitra.

DOMENICA 10 LUGLIO A MILANO

Si delinea ormai il successo del 2° Congresso Sindacale Mondiale

Come già precedentemente publicato, avrà luogo a Milano dal 29 giugno al 10 luglio al Parco del Palazzo dell'Arte, il II. Congresso del Sindacato Mondiale.

L'Ufficio Stampa del Comitato Organizzativo del Congresso comunica che alla data del 14 giugno erano già pervenute le adesioni di 72 Nazioni.

Fra le Nazioni aderenti sono: Australia, Spagna, Libano, Uruguay, Viet Nam Albania e Cecoslovacchia.

Una rappresentanza dell'Unione Sindacale dei Fonditori inglesi sarà pure presente al Congresso in qualità di osservatore.

E' partita da Pechino in aereo alla volta di Mosca la delegazione cinese composta da 27 sindacalisti. Da Mosca, la delegazione cinese proseguirà alla volta di Praga e da qui a Milano.

La Delegazione francese sarà composta da 26 membri. Con la delegazione francese arriveranno i rappresentanti del Marocco, dell'Algeria e dell'Africa Nera. La delegazione di Romania sarà composta da 21 membri.

A capo della delegazione dell'URSS arriverà a Milano il compagno V. Kusnetsov presidente del Comitato Centrale dei Sindacati dell'URSS. La delegazione sovietica sarà accompagnata da 5 assistenti e 11 interpreti.

L'Ufficio Stampa dell'Organizzazione del II. Congresso Sindacale Mondiale comunica inoltre che la Federazione Cinese del Lavoro in una sua recente riunione ha approvato la decisione della Federazione Sindacale Mondiale per cui si terrà una conferenza Sindacale Asiatica in Cina.

La bomba del Gazzettino

Il Gazzettino di Domenica riporta il fatto dell'esplosione di un ordigno nell'abitazione dell'agrario Sarcinelli di Cervignano.

«Circa le identità degli attentatori non vi sono dubbi», dice il solerte Gazzettino e accenna chiaramente alle correnti più combattive dei lavoratori. Per fare tale affermazione, si basa sull'opinione pubblica, ma da chi è costituito il pubblico a cui allude il Gazzettino?

Non certo dai lavoratori che conoscono bene la manovra del padronato ed i metodi dei galoppini di Scelba.

Questi fatti sono stati creati per giustificare eventuali persecuzioni ed arresti già avvenuti, ma ciò non piegherà la volontà di lotta dei braccianti che stanno scrivendo una pagina di storia nelle conquiste dei lavoratori.

I metodi usati dal padronato ci fanno ricordare le prodezze della S.S. tedesche e delle squadracce nere, i quali nelle zone partigiane durante i rastrellamenti, per avere il pretesto di svaligiare una casa o arrestare una ragazza, lasciavano una bomba in qualche angolo della casa e quando questo veniva rilevato dagli sgherri che seguivano i primi, ogni sopruso era giustificato.

Questi sistemi sono troppo empirici signori, ora bisogna usare sistemi nuovi che non sono certo quelli da far esplodere la bomba ad orologeria, quando non c'è nessuno in casa. Strana coincidenza poi, l'esplosione è avvenuta la sera stessa che i Segretari della Confederterra di Udine e Gorizia hanno tenuto un riuscito comizio in piazza Libertà nel quale esortavano i braccianti a continuare la lotta che sarà la vittoria di tutta la classe lavoratrice.

Tutte queste manovre però non servono ad affievolire lo spirito di lotta che ferve nei lavoratori della terra poichè essi sono consapevoli della decisiva posta in gioco.

R. C.

TUTTE LE FORZE POPOLARI ACCANTO AI BRACCIANTI AGRICOLI

Dopo lunga lotta i lavoratori della terra affidano la soluzione all'Istituto parlamentare

Da una parte della vertenza l'egoismo degli agrari, dall'altra i diritti e le necessità di chi lavora

La lotta che i braccianti di tutta Italia da oltre un mese conducono eroicamente con meravigliosa compattezza per il contratto di lavoro e di miglioria fondiaria e gli assegni familiari continuerà fino alla vittoria.

Le trattative sono state interrotte sul problema della disdetta. Gli agrari, che hanno perduto per danni e raccolti quanto avrebbe consentito loro di pagare per 3-4 anni i miglioramenti economici chiesti dai braccianti, si sono irrigiditi nel non voler riconoscere la giusta causa per le disdette e, dopo che il raccolto del riso è stato salvato dalla coscienza nazionale dei lavoratori, hanno messo in pericolo il raccolto del grano nel vano tentativo di sconfiggere i braccianti.

Riconoscere che per disdettare un salariato occorra un giusto motivo, una giusta causa, non fa aumentare di un soldo la retribuzione del lavoratore, ne di un soldo fa diminuire la rendita degli agrari, ma semplicemente impedisce di fare soprusi, prepotenze, angherie nei confronti del salariato, umiliandolo con la minaccia della disdetta. Quindi sia chiaro che per mantenere queste pretese feudali, gli agrari sono disposti a rovinare i raccolti e ad affamare l'Italia.

La Repubblica Italiana fondata sul lavoro dà ad ogni cittadino italiano il diritto al lavoro e rimuove gli ostacoli che impediscono il godimento effettivo di questo diritto (così precisa l'articolo 4 della Costituente). Ciò dimostra che è anticostituzionale la posizione degli agrari, ed anche del Governo che rifiuti il diritto al lavoro ai salariati con non riconoscere la giusta causa per la disdetta. La lotta intrapresa dai braccianti è perciò di importanza capitale per i lavoratori e per l'agricoltura italiana. Ad essa sono interessati non solo i mezzadri, i fittavoli che sono già in procinto di scendere in lotta ma anche tutti i lavoratori: per la difesa del diritto al lavoro, per l'applicazione della Costituzione e per le riforme di struttura.

Coscienti di questa importanza i lavoratori di tutte le categorie si stringono vicino ai braccianti.

All'appello della C.G.I.L. per la sottoscrizione a favore degli scioperanti anche nella nostra provincia hanno aderito immediatamente i lavoratori di tutte le categorie e mentre i mezzadri ed i coltivatori diretti contribuiscono con generi alimentari gli operai e gli impiegati della città danno un'ora di lavoro per i braccianti.

Le quasi prevedute provocazioni degli agrari e della polizia a Cervignano, Aquileia, Torviscosa ecc. con manganellature, imprigionamenti, perquisizioni, bombe, non fanno perdere la calma ai lavoratori. Essi sanno che gli agrari sconfitti nella lotta democratica ricorrono a tutti i mezzi per irretire e far degenerare lo sciopero.

Oggi si apprende che è stato investito il Parlamento per risolvere il problema della disdetta e del caro-pane.

I braccianti e tutti i lavoratori attendono sia fatta giustizia.

Le inumane condizioni del bracciantato agricolo italiano

Una recentissima ed accurata indagine per stabilire le reali condizioni dei braccianti fornisce i dati seguenti:

MEDIA NAZIONALE dei SALARI GIORNALIERI (al giorno) media ponderale L. 661.50; media aritmetica L. 672.45.

DONNE (al giorno) media ponderale L. 582.80; media aritmetica L. 407.30.

SALARIATI FISSI (mensile) media ponderale L. 18.298; media aritmetica L. 14.212.

Tali i salari dei braccianti: il salario, ad esempio, dei braccianti edili è più elevato di quello del bracciante agricolo del 30%.

Il basso impiego della mano d'opera nell'agricoltura accresce maggiormente il disagio dei braccianti. La media nazionale dell'occupazione bracciantile è di circa 160 giornate di lavoro annue. Ecco le cifre dell'Ufficio Centrale Contributi Unificati, anno 1947-1948, sull'impiego di mano d'opera nelle campagne:

su 1.580.000 GIORNALIERI IL 30% ha lavorato in media 200 giorni; il 44% IN MEDIA 100 GIORNI e il 16% IN MEDIA 50 GIORNI.

Circa UN MILIONE E MEZZO DI STAGIONALI, particolarmente donne, non vengono considerati dal predetto ufficio perchè hanno lavorato meno di 50 giorni, il che abbassa ancora la media generale al disotto DELLE 140 GIORNATE ANNUE. In generale il guadagno di un operaio agricolo va dalle 30 alle 150 mila lire annue. Gli assegni familiari (per i quali la C. G. I. L. ha chiesto il raddoppio) SONO ATTUALMENTE LA METÀ DI QUELLI DELL'INDUSTRIA. I braccianti e i salariati agricoli NON SONO ASSICURATI CONTRO LA DISOCCUPAZIONE. I salari delle donne sono inferiori a quelli degli uomini; solo in poche provincie (Bologna e Ravenna e qualche altra) il divario è alquanto ridotto.

Gli agrari sostengono che i braccianti in Italia sono troppo numerosi e che quindi l'imponibile della mano d'opera è troppo gravoso per loro.

Un esempio vale per sbugiardare questi signori. Il Prefetto di Siracusa nel chiedere al Ministero del Lavoro l'autorizzazione per emettere il decreto di imponibile ha allegato i seguenti dati:

a) superficie coltivata ettari 174.690;

b) giornate lavorative da impiegarsi n. 7.703.466.

Per il bracciantato agricolo — afferma il Prefetto di Siracusa — che si aggira sulle 27.000 unità, occorrerebbero 5.400.000 giornate lavorative calcolando 200 giornate annue per bracciante. Malgrado la dimostrata capacità di assorbimento il risultato è stato che vennero fatte solo 3.022.000 giornate lavorative, cioè il 44% in meno del previsto.

Contro le ingiustizie padronali e per i diritti del lavoro

L'AGITAZIONE DEI CEMENTIERI riprende oggi in tutta Italia

Giovedì 23, con la sospensione del lavoro nella misura di un'ora per ogni turno si inizia l'agitazione nazionale dei cementieri.

In Friuli prenderanno parte all'agitazione i cementieri di Cividale e degli altri importanti stabilimenti locali.

L'agitazione viene condotta per sollecitare la Confindustria ad iniziare le trattative sulle richieste avanzate dai lavoratori, poichè malgrado la Confindustria si fosse impegnata a trattare, a tutt'oggi non ha ancora aderito all'invito fatto dalla Federazione Cementieri.

Le richieste della categoria sono:

revisione dei contratti di lavoro;

aumento della scala mobile;
rivalutazione delle categorie;
accordo sulle Commissioni Interne;

attribuzioni dei dirigenti sindacali nell'ambito aziendale.

Alle agitazioni in atto in tutto il Paese si aggiunge quindi la ripresa dell'agitazione di questa categoria. Le ragioni sono sempre quelle fondamentali in questo periodo della vita della nostra Nazione: ostinazione padronale nel tentativo di accentuare lo sfruttamento dei lavoratori; lotta dei lavoratori per la difesa delle proprie condizioni di vita; tentativo governativo-padronale di limitare i diritti dei lavoratori; lotta dei lavoratori per la difesa dei diritti conquistati sempre a duro prezzo e mai elargiti dalla generosità del Governo e dei padroni.

Mostra della pittura a Tarcento

In occasione dell'annuale «Festa delle Ciliege» domenica 26 c. m., si terrà a Tarcento un concorso di Pittura riservato ai Pittori delle Tre Venezie. Il Concorso è bandito dal Circolo di Cultura di Tarcento. L'Ufficio Segreteria della Mostra sarà aperto dalle ore 9 alle ore 12 del 26 c. m. per le operazioni di timbratura dei telai e controllo dei concorrenti. Ogni artista concorrente potrà presentarsi con non più di due telai che rechino la propria firma e che non abbiano dimensioni inferiori a 40 per 50.

Nell'ambito di Tarcento e dintorni ogni artista è libero di ispirarsi a qualsiasi motivo che risponda al tema: «Impressioni a Tarcento». Ogni artista concorrente dovrà consegnare all'Ufficio Segreteria della mostra non più tardi delle ore 17 del giorno 26 c.m. un'opera *dipinta a olio*.

Le opere verranno esposte in adatte sale che resteranno aperte al pubblico per la durata di 10 giorni. Pertanto ogni artista è tenuto ad incorniciare il proprio quadro.

Il giorno 26 stesso, la Giuria giudicherà le opere per l'assegnazione del I. e II. premio rispettivamente di L. 30 mila e L. 20 mila. Nello stesso giorno verrà assegnato il «premio acquisto referendum dei visitatori «dell'importo di Lire 10 mila.

La Sezione Tarcentina del P.C.I. invita tutti i compagni pittori a partecipare alla gara.

PER LA PACE E LA LIBERTA'

OLTRE 1500 PARTECIPANTI al Convegno della Gioventù Friulana

Pochi giorni ci dividono dal grande convegno Regionale organizzato dall'Alleanza Giovanile, che si terrà a Udine il 26 giugno. Questo grande convegno troverà riunita tutta la gioventù democratica del Friuli per protestare contro l'inaudito arbitrio commesso da Scelba nei confronti della gioventù italiana interdendo il convegno dei 100.000 di Roma. Scelba sapeva benissimo che la gioventù italiana non avrebbe approvato la politica di discordia, di guerra e di fame che il Governo va perseguendo. Sapeva per di più che i giovani, oltre ad accusare, avrebbero chiesto con tutta la loro forza le riforme sociali sancite dalla Costituzione della Repubblica Italiana, avrebbero detto: basta con le persecuzioni e gli arresti dei partigiani che con il loro grande contributo di sangue diedero all'Italia la Democrazia, la Libertà e la Pace.

Non sapeva però questo Ministro (se Ministro si può chiamare il primo manganellatore d'Italia) che nè i soprusi nè le angherie di stile fascista fermano l'avanzata della gioventù democratica verso quelle giuste e umane rivendicazioni sociali. La gioventù democratica del Friuli accanto alla gioventù democratica di tutta Italia farà del 26 giugno la giornata della «Libertà e della Pace», dirà il suo NO' alla guerra e al fascismo. Da tutte le Sezioni della Provincia, da tutti i Circoli Democratici, dalle Organizzazioni di Massa, ecc. ci pervengono soddisfacenti notizie circa la partecipazione della gioventù friulana a questo grande Convegno. Oltre 1500 giovani si troveranno riuniti in quella giornata a Udine accomunati dalla volontà di Pace e di Libertà.

Se vogliamo che le difficoltà organizzative che si prospetteranno vengano superate, dobbiamo popolarizzare ovunque l'importanza di questo convegno. Le Sezioni, i Circoli Democratici, i giovani, le ragazze, dovranno partecipare in massa per la riuscita della grande manifestazione.

Tutti i mezzi (biciclette, tram, treni, camion, ecc.) dovranno essere utilizzati dalla gioventù per riunirsi a Udine il 26 giugno.

ECCO IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA:

Mattino: ore 9 concentramento in via Leopardi; ore 10 inizio del corteo; ore 11.30 comizio; ore 12.30 pranzo al sacco.

Pomeriggio: ore 15 manifestazioni sportive, ricreative ecc. a S. Domenico; ore 20 ballo popolare.

Cose che succedono nel giugno del 1949

Sembrano proprio strane le cose che avvengono nell'Italia democratica dei manganelli nell'anno 1949.

Domenica 19 u. s. un gruppo di giovani della Sezione Giovanile «E. Curiel» di buon mattino inforcate le biciclette, si dirigevano alla volta di Grado e con l'entusiasmo proprio dei giovani comunisti, al canto delle canzoni partigiane raggiungevano il pontile. Ma ahimè, dei solerti poliziotti intimavano l'alt; con fa malaucola. Ordine di Scelba; via le bandierine dalle biciclette perchè sono rosse. Si è vero, molte sono le bandierine attaccate ai vecchi manubri delle biciclette, ma non si devono togliere se sono rosse.

Bravi Scelbini! Una bella propaganda, d'ora innanzi nuove bandierine di ogni colore saranno sulle biciclette della gioventù comunista, poichè ci consta che nessun articolo della Costituzione o del codice vieta di portare le bandierine sulle biciclette, a meno che Scelba non istauri una legge che faccia rientrare le biciclette munite di bandierine in «formazione paramilitare».

Nel 50° anniversario della nascita

ALESSANDRO PUSKIN cantore della libertà

Con Alessandro Puskin si apre la pagina mirabile della letteratura russa. Nato a Mosca nel giugno 1799, egli frequentò il Liceo Zaskoie Selo, ove il giovane professore Kunitsyn lo iniziò ad una visione critica del regime esistente, ed a quindici anni pubblicò la sua prima poesia. Agli esami liceali, la lettura delle sue poesie gli procurò il primo trionfo letterario. Ma è alla luce della lotta che egli condusse per tutta la vita a favore degli oppressi, contro il regime zarista, che noi possiamo intendere il profondo contenuto sociale e libertario della poesia di Puskin. Nel 1819 egli entrò attivamente a far parte del cenacolo letterario «La lampada verde» una società segreta della organizzazione dei decembristi. Tale organizzazione si informava ai principi della Rivoluzione francese che, seppure confusamente, anche in Russia erano penetrati; uno dei punti principali del suo programma era la lotta contro la servitù della gleba, ed esso divenne il motivo fondamentale delle poesie puskiniane di quel periodo. Esse invasero il paese e per il loro contenuto rivoluzionario costituivano veri e propri scritti di agitazione. Conseguente a ciò fu l'intervento dello Zar Alessandro I, e il poeta venne esiliato nella Russia meridionale. Puskin trascorse gli anni dell'esilio (1820-1824) in Crimea, nel Caucaso, a Kiscinov; furono per lui anni di evoluzione virile e di maturazione, di fioritura del suo genio. Scrisse in questo periodo i poemi romantici «Il prigioniero del Caucaso» e gli «Zingari» — che ci presentano l'uomo solitario e deluso che cerca una soluzione ai suoi tormentosi problemi nella natura e negli esseri semplici — e iniziò il romanzo in versi «Eugenio Oneghin». Bielinski definì l'«Oneghin» l'enciclopedia della società russa ed invero esso ci offre un Puskin maturo e realista che, mentre guarda alle classi alte del tempo con l'occhio critico ed ironico del rivoluzionari, sa esprimere attraverso i quadri della natura russa, nella descrizione dei caratteri degli uomini del popolo e degli usi e leggende popolari, il principio vivificante della sua poesia. Il fallimento dell'insurrezione dicembrista portò a una ondata di terrore: per i deportati dicembristi Puskin scrisse «In Siberia» che è un altissimo inno alla libertà. Già celebre e riconosciuto come il più grande poeta russo, Puskin si dedicò quindi alle opere di ispirazione storica: «Boris Godunov», «La figlia del capitano», «La storia di Pugaciov». Egli vedeva nel popolo il grande protagonista della storia. Le disordinate rivolte gli dicevano che il popolo non aveva ancora saputo esprimere dal suo seno i capi che ne incarnassero la volontà, ma presentiva l'avvicinarsi di quel momento. Gli ultimi anni della sua vita, furono per il poeta ormai universalmente conosciuto, anni di grandi successi ma anche di profonde amarezze. Egli odiava l'alta società in cui doveva vivere ed essa lo odiava e lo temeva; per combatterlo lo calunniava. E così si giunse al duello e alla morte. Alle spalle dell'uccisore di Puskin c'era tutto l'odio dei suoi nemici.

Circondato da spie, sorvegliato dalla polizia e calunniato, A. S. Puskin non aveva potuto, finché era vivo, far pubblicare che metà delle sue opere.

La prima edizione postuma delle opere di Puskin fu pubblicata nel 1837 - 1840 sotto la redazione di V. Sgiukovski, che riproduceva quasi tutto ciò che lo stesso Puskin aveva fatto pubblicare (alcuni passaggi furono ancora censurati). Questa edizione comprendeva ancora pochi manoscritti del grande poeta, però Sgiukovski aveva fatto pubblicare le opere più importanti. Ma in quale stato! «Il cavaliere di bronzo», proibito quando Puskin era vivo dallo stesso zar fu corretto da Sgiukovski per evitare la censura ancora una volta; ne «Il racconto del pope e del suo servitore Balda», il pope fu trasformato nel mercante Kusma Ostolop... «Nel mio secolo crudele, canto la libertà», tratto dall'«Exegi monumentum», fu sostituito dal verso meno pericoloso «Con la viva bellezza dei versi, io sono stato utile», ecc.

Anche la successiva edizione (1855-1857) subì le limitazioni della censura zarista, e solo nell'Unione Sovietica, per la prima volta, il testo originale delle opere di Puskin è stato pubblicato.

Al 1 gennaio 1949 le opere di Puskin sono state pubblicate 1197 volte con una tiratura di 40.548.000 esemplari di cui 611 volte in lingua russa (35.672.000 esemplari) e 586 volte nelle altre lingue (4.947.000 esemplari.)

L'Accademia delle Scienze dell'URSS ha pubblicato 14 volumi delle opere complete di Puskin. Dal 1931 le edizioni di Stato delle belle lettere hanno pubblicato cinque edizioni delle opere di Puskin riunite in sei volumi e si procede attualmente alla sesta edizione.

In occasione del 150 anniversario della nascita del grande poeta russo, nuove edizioni delle sue opere sono in preparazione e sono previsti 11.500.000 esemplari.

E' soltanto nel paese del socialismo che si è realizzato il grande sogno di Puskin - la sua opera è divenuta appannaggio di tutti i popoli dell'URSS. La grande rivoluzione socialista di ottobre ha fatto di Puskin un vero eroe nazionale. I popoli del paese dei sovieti ricevono con amore e riconoscenza la preziosissima eredità letteraria di Puskin, grande poeta e fondatore della letteratura russa che ha arricchito l'umanità di opere immortali.

Le parole del poeta della libertà si sono infine realizzate.

E il rumore del mio nome si spanderà dovunque — Attraverso l'immensa Russia. — Ogni popolo che sta con noi mi nominerà: — E il fiero discendente dello slavo e il finno, — E il tunguso rimasto fino a ora selvaggio, — E il calmucco, amico delle steppe. — Per molto tempo sarò caro al popolo per avere svegliato con la mia lira nobili sentimenti, — E nel mio secolo crudele canto la libertà — Invocando su coloro che sbagliarono, la clemenza.

L'aumento dei fallimenti...

Il numero dei fallimenti, dati dall' Unione delle Camere di Commercio, è in continuo aumento:

Media mensile del 1947, n. 55; media mensile del 1948, n. 88; gennaio 1949, n. 129; febbraio 1949, n. 132, marzo 1949, n. 150.

... e dei protesti cambiari

Nel 1947 i protesti cambiari sono stati 441.723 per un importo di lire 24 miliardi e mezzo. Nel 1948 i protesti sono saliti a 1.013.842 per un importo di 45 miliardi e 500 milioni di lire.

Sottoscrizioni pro «Lotta e Lavoro»

Compagni di Pradamano L. 300, Casali Antonio - Prato C.co 116, Petri Renato - Adegliacco 150, Passon Massimo - Colugna 300, Succolo Lino - Buttrio 50.

La sezione di Amaro ha inviato mille lire di acconto sul pagamento dei numeri del prossimo mese.

AI GESUITI E' SCAPPATA LA VERITA'

AGRARI PROVOCATORI

(e Governo responsabile delle uccisioni dei braccianti)

Le condizioni dei braccianti sono note: miseria nera. Essi chiedono lavoro e pane ed il pio Scelba dà loro del piombo. E' il sistema di Crispi, di Pelloux, di Giolitti, di Mussolini. La stampa della catena governativa batte le mani a Scelba, a cui è molto più facile sparare sui contadini che prendere Giuliano.

Il giornale dell'Azione Cattolica, il «Quotidiano», dopo avere fatto un esame della situazione (Roma, domenica 13 giugno corr.) scrive quanto segue:

«Si può quindi ritenere che l'atteggiamento della Confagricoltura, che "provocò lo sciopero", fu in sostanza un atteggiamento di lotta ed oltranza contro rivendicazioni eque in linea di principio».

E' anche vero che poi il «Quotidiano» nella cronaca dà torto agli scioperanti, che il «Popolo» se la prende con i comunisti — che dato "l'irrigidimento dei padroni" (è il «Popolo» stesso che lo scrive) — vogliono inasprire lo sciopero, che la «La Libertà» della «sinistra» d. c. fa una cronaca dello sciopero somigliante come quella del «Tempo» e degli altri organi dei padroni del «Giornale della sera», dell'«Umanità» e compagnia, che l'«Osservatore Romano» dedica un lungo corsivo per far rimettere i pavoni a villa Sciarra e non una parola per i poveri cristi assassinati dal cattolicissimo Scelba per una lotta che l'organo dell'Azione Cattolica ritiene provocata dai padroni pure cattolicissimi; ma resta chiara l'affermazione dell'autorevole organo romano che i provocatori sono i padroni.

Cinque braccianti sono stati assassinati in questo sciopero, decine di feriti, arresti numerosissimi ma i provocatori dello sciopero, gli agrari a cui risale la responsabilità del sangue versato, sono a piede libero, anche quelli che notoriamente hanno sparato. Questo sangue ricade sul governo democristiano, sui complici di esso che siedono negli stessi scranni ministeriali, sull'Azione Cattolica, sulla potenza che è al di là del Tevere che benedice l'opera di questo governo dalle mani sporche di sangue dei più modesti, dei più tribolati lavoratori della nostra Italia: i braccianti.

Ma in tutta questa banda di colli torti, dalle mani lorde di sangue del nostro popolo generoso, le figure più ripugnanti sono quelle di Pacciardi e di Saragat che non sentono un resto di pudore e il dovere di scaraventare sulla faccia livida di De Gasperi le loro dimissioni. Ne prendano nota i lavoratori che credono ancora al «socialismo» di Saragat e al «repubblicano» Pacciardi.

Persino ai gesuiti una volta tanto scappa una verità: la responsabilità degli agrari e del loro governo.

BARBA DI RAME

In Casa Montecatini

SOLO TRE CIFRE tanto per riflettere

Profitti realizzati nel 1948: lire 8 miliardi e 575 milioni ai quali si devono aggiungere 4 miliardi per minore valutazione di merci, più gli utili di congiuntura e più le rivalutazioni da calcolarsi in 25 miliardi, cioè *un totale di 38 miliardi di profitti.*

Quindi con un capitale di 24 miliardi, 28 miliardi di utili netti a pochi azionisti *e lire 18 miliardi circa di salari e stipendi a 53.000 operai, tecnici e impiegati* degli stabilimenti «Monecatini»... Ci sono le possibilità per concedere miglioramenti a chi lavora?

I fertilizzanti e i contadini

La produzione delle più grandi industrie chimiche italiane, tra cui la *Montecatini*, è discesa da tonnellate 25.400 nel 1. trimestre 1948 a tonn. 18.000 nel corrispondente trimestre 1949! E' evidente però che gli azionisti si garantiscono le entrate aumentando i fertilizzanti... Chi ne fa poi le spese sono i contadini e il consumatore.

Emigrazione

Risulta che nel 1948 gli espatriati per ragioni di lavoro furono 191.826 e i rimpatriati 35.762. Queste cifre dimostrano che l'emigrazione incide in una misura insignificante sulla massa dei disoccupati e che nè la mancata emigrazione è la causa della disoccupazione nè si risolve il problema della disoccupazione mediante l'emigrazione.

Una precisazione del compagno Nadalutti

A PROPOSITO DELLE ELEZIONI al Consorzio Agrario Provinciale

In seguito ad alcune lettere polemiche apparse sul «Messaggero Veneto» in merito alle recenti elezioni al Consorzio Agrario, e in risposta a un criticolo del «Nuovo Friuli», il compagno Nadalutti, segretario della Confederterra provinciale ci invia il seguente scritto di precisazione:

Nelle elezioni parziali, svoltesi con il sistema proporzionale delle 19 filiali, la lista della Confederterra, contrassegnata con il numero 2, ha ottenuto n. 48 delegati, la lista n. 3 dell'Associazione Agricoltori, 19 delegati, mentre la lista n. 1 nella quale erano coalizzate le forze della Fed. Coltivatori Diretti, Sindacati liberi, Acli ed anche agrari, aveva ottenuto 290 delegati.

Ottenuto questo risultato, grazie al fatto che il Commissario ed i due vice commissari che dirigevano il Consorzio sono tutti tre della stessa lista il che è tutto dire; dalla mobilitazione di tutte le parrocchie e di tutti i Comitati Civici per la raccolta delle deleghe e per la diffusione delle più basse menzogne contro la Confederterra oltre al trasporto gratuito con autopullman, corriere, camion, dei soci fidati e tante altre cose poco pulite che è lungo enumerare; la maggioranza presentò due liste per avere il monopolio del Consorzio di Amministrazione benché la Legge preveda la maggioranza e la minoranza.

Preoccupati di ciò i membri delle affermazioni ripetute in ogni assemblea che nel Consorzio devono trovare posto tutti i coltivatori non essendo che questione economiche, si iniziò trattative per consentire alla corrente dei 48 delegati della Confederterra di avere un consigliere ed un sindaco che diano fiducia ai soci di un sano controllo sull'operato della maggioranza. Senonché non venne accettato nemmeno un solo consigliere confermando così quanto era ormai dominio comune che il Consorzio doveva diventare uno strumento del partito Democristiano e di altre forze oscure le quali avrebbero immesso, come impiegati, attivisti loro al posto di impiegati non graditi, licenziati con opportuni pretesti.

Di conseguenza i 48 delegati (con buona pace di Ferrari più di metà nè comunisti nè socialisti) constatato che non era possibile avere nessun rappresentante nell'amministrazione, logicamente scelsero il male minore, cioè che almeno entrambi possano controllare ed impedire, per l'interesse di tutti che nel Consorzio si faccia quello che si teme venga conosciuto dai soci coltivatori. Perciò coscientemente decisero all'unanimità di votare in modo che risultino eletti uomini di riconosciuta onestà anche se essi erano nella lista degli agrari.

Lo sconcerto, la bile, le polemiche dei monopolisti del Consorzio, dopo l'esito delle elezioni, dimostra senza alcuna possibilità di dubbio che è stato rotto il piano di asservire il Consorzio ad inconfessabili interessi.

L'Ing. Ferrari ed altri della sua corrente, che hanno iniziato la polemica, dimostrino che la minoranza nel Consiglio di Amministrazione è un danno per il Consorzio e per i Soci. In questo caso avrebbero ragione di criticare l'operato dei delegati della Confederterra, che è sempre coerente con l'interesse dei soci organizzati e di tutti i lavoratori.

In quanto alla contropartita che gli agrari dovrebbero avere concesso ai «comunisti» e che giustamente preoccupa l'Ing. Ferrari, consiste in questo: che gli eletti anche con i voti dei delegati della Confederterra, dovrebbero sentire il dovere morale di opporsi con tutti i mezzi sicché il consorzio agrario, patrimonio di tutti gli agricoltori divenuti quello che forse l'Ing. Ferrari voleva, il monopolio di un partito e di nascosti interessi.

Grazie dell'ospitalità.

GUIDO NADALUTTI
Segretario Confederterra Prov.

IL 29 GIUGNO A TERZO D'AQUILEIA

Inaugurazione della prima bandiera della Federazione Giovanile Comunista

Il 29 giugno a Terzo d'Aquileia verrà inaugurata la bandiera della Sezione Giovanile Comunista. A questa grande manifestazione dovrà partecipare in massa tutta la gioventù democratica organizzata nelle Sezioni Giovanili Comuniste e nei Circoli Democratici. E' la prima bandiera della F.G.C.I. che viene inaugurata nella Provincia di Udine. Questa Federazione Giovanile organizza per tale giornata un autopullmann con partenza da Udine alle ore 8.30. Per qualsiasi informazione (quote di partecipazione ecc.), le Sezioni Giovanili della città dovranno passare presso la Federazione (via di Mezzo 43). Giovani del Friuli partecipate in massa. Tutti a Terzo d'Aquileia.

Funzionerà una cucina popolare.

Alla manifestazione di Terzo porteranno il saluto: Pagan Giovanni ([illegible]) Segretario della Federazione del P.C.I. e Bonino Dalle, Segretario della Federazione Giovanile Comunista.

Il programma della giornata è il seguente:

MATTINO: ore 10.30 gara di pattinaggio; ore 11 gara ciclistica. POMERIGGIO: ore 15 incontro di pallacanestro; ore 16 incontro di calcio; ore 16.50 incontri di tiro alla fune; ore 17 secondo tempo incontro calcio; ore 17.45 cori in piazza Centrale; ore 18 comizio e inaugurazione bandiera; ore 19 tombola; ore 20.30 ballo popolare.

Calendario di riunioni

Giovedì 23 giugno a Remanzacco; venerdì 24 giugno a Tricesimo; venerdì 24 giugno a Cussignacco; venerdì 24 giugno a Manzano (Convegno di zona con partecipazione delle sezioni di Buttrio, S. Giovanni al Natisone, Corno di Rosazzo e Manzano); venerdì 24 giugno a Campoformido (convegno di zona con partecipazione delle sezioni di: Pasian di Prato, Orgnano, Basiliano, Pozzuolo, Sammardenchia).

E' LA MAGGIORANZA CHE NON VA!

Sostituito il sindaco d.c. a Castions di Strada

E la popolazione non ne deve proprio saper niente?

La Giunta municipale ha licenziato il suo sindaco. Eletto tre anni or sono nella lista della democrazia cristiana, osannato e incensato fino a poco tempo fa, il sig. Domenico Caroli è stato obbligato a rassegnare le dimissioni. Perchè? Cosa è accaduto? Mistero! La maggioranza democristiana tace. Ovvero si limita ad ammettere di averlo costretto a tale passo, ma non vuole precisare le ragioni. Taluni consiglieri poverini, probabilmente non le conosceranno, ma gli assessori e il vicesindaco, che della faccenda sono gli artefici, avrebbero il dovere civico di renderne la cosa di pubblica ragione perchè la cittadinanza lo esige.

Nella seduta pubblica del Consiglio del 14 corrente il sindaco è stato rimpiazzato con l'ex vice e sono respinte le dimissioni di un assessore (il quale si è dimostrato alquanto rallegrato della cosa). S'è sono inoltre fabbricati un paio di nuovi assessori e con ciò la maggioranza clericale si è illusa di avere risolta la crisi.

Naturalmente tale illusione si muterà presto in delusione, inquantochè la crisi comunale di Castions di Strada, non costituisce un episodio trascurabile, perchè è il riflesso della crisi generale che profondamente travaglia la base democristiana: quella parte di lavoratori che avevano troppo creduto ai suoi dirigenti, si vanno ora accorgendo che questi sono invece impegnati a fondo nella tutela esclusiva degli interessi dei privilegiati.

Perciò liquidare un sindaco è misera cosa, quando si è costretti per forza di inerzia a marciare sulle orme del passato. Perchè il rimpasto avvenuto nella Giunta non ci dà alcuna garanzia che questa sappia svincolarsi dalle vecchie influenze e porsi su una strada nuova che miri alla tutela esclusiva degli interessi del Comune.

Ma dalla seduta pubblica dell'altra sera, i presenti hanno potuto trarre delle preziose esperienze.

Nello sfortunato intervento del consigliere Stocco Primo hanno potuto intravedere tutto il settarismo che ancora anima la maggioranza democristiana: la volontà di dominio, la volontà di comando. Triste retaggio di un obbrobrioso passato, misto alle direttive scaturite dal recente congresso D. C. di Venezia.

La deliberata volontà poi di lasciare il pubblico nel buio più fitto circa le cose del Comune, ha creato il maggior disgusto e approfondito malumore in tutti gli strati della popolazione: dall'operaio all'esercente, dal contadino all'artigiano, dalla donna di casa all'impiegato.

La palese preoccupazione di far tacere la voce della minoranza, ha fatto rivelare quanto s'a scarso il senso di democrazia, e quanto predominino invece faziosità ed intolleranza.

La democrazia cristiana, a Castions di Strada ha cacciato il sindaco forse per mostrarsi ancora candida ed innocente di fronte alla cattiva amministrazione comunale; ma i lavoratori, i contadini hanno compreso lo stratagemma — in verità poco pulito — e sanno che non vale mandar via il sindaco dal Municipio, ma bisogna mandar via quella democrazia così poco democratica e cristiana.

L'Istituto centrale di Statistica del governo ha pubblicato i dati sul costo della vita.

Prendendo come base 100 nel 1938 i prezzi all'ingrosso risultavano, nella seconda settimana di maggio pari a 5382 contro 5194 nel confronto con la stessa settimana 1948. Anche il vestiario e le spese varie sono in aumento.

PALMANOVA

«Il 16 giugno 1949, presso una Casa di Cura di Gorizia per una grave malattia contratta durante il servizio militare spirava il comp. Abatini Gino della nostra Sezione.

I compagni tutti che lo ricorderanno sempre per il suo grande attaccamento al nostro Partito, esprimono alla moglie ai figli, ai genitori e fratelli i sensi del loro profondo cordoglio».

UNA IMPORTANTE PRECISAZIONE

Il Pastore Nando Camellini e l'adesione alle iniziative per la pace

PORDENONE 19 giugno 1949

Egregio sig. Direttore,

nel numero 23 del settimanale «Lotta e Lavoro» sono apparse le mie risposte ad un'intervista del corrispondente pordenonese in occasione della mia adesione al Congresso Mondiale della Pace.

L'immeritato rilievo dato a quanto ebbi a dire in tale occasione mi confonde poichè mi fa sentire tutta la mia insufficienza nei confronti di un così complesso problema quale è quello della Pace fra uomini di opposte tendenze e quanta buona volontà occorra perchè lo spettro della guerra sia allontanato dalla vita dei popoli.

Comunque tengo a precisare che, per rispetto all'ordinamento democratico delle nostre Comunità Evangeliche, l'adesione al detto Congresso è stata esclusivamente personale e non può impegnare la Comunità di Pordenone in quanto ogni membro è pienamente libero di manifestare le sue opinioni personali sull'ordinamento sociale e politico, e l'adesione ad una idea di uno dei suoi membri non può nè deve rappresentare un atto di costrizione che possa menomamente toccare la libertà di pensiero e d'azione di tutti gli altri.

Geloso di questo privilegio di libertà che abbiamo conservato intatto attraverso le più dure prove, confidando nella sua squisita correttezza e nel suo senso di liberalità, le sono fin d'ora infinitamente grato se pubblicherà questa mia precisazione poichè il «cappello» posto all'intervista potrebbe indurre ad un errore di valutazione sui nostri principi di organizzazione schiettamente democratica, la quale poggia sulla libera conversazione individuale e l'accettazione personale della fede in Cristo.

Nando Camellini

Effettivamente il «cappello» posto dal nostro corrispondente parlava di «comunità» oltre che della adesione personale del pastore evangelico pordenonese.

Siamo ben lieti quindi di pubblicare la precisazione del Pastore Camellini e lo facciamo con spirito di collaborazione con un sincero democratico e stimato religioso oltre che per preciso dovere di giornalisti.

AQUILEIA

Mostra didattica

Domenica 19 u. s. alle ore 18 presso la scuola elementare «Alessandro Manzoni» si è inaugurata la Mostra didattica di disegno professionale del I, II e III corso. L'aula modestamente addobbata presentava una mostra di lavori eseguiti diligentemente che hanno meritato l'ammirazione da parte del pubblico che ha visitato la mostra.

All'apertura della mostra, presenti parte degli alunni, il Prof. Andrian Giovanni accompagnato dal Presidente Frattus Lidio ha rivolto brevi parole di incitamento alla frequenza dei corsi serali, esaminando il profitto del corso conseguito sottolineandolo soddisfacente.

Diamo l'elenco ufficiale degli alunni promossi al II e III corso. Al II corso promossi: Bergamasco Benio, Carraro Luigi, Furlan Ruggero, Macoratti Edo, Puntin Lucio, Sandrigo Mirello, Sandri Giuseppe. Al III corso: Furlan Wladimiro, Furlan Arrigo, Pelos Walter, Puntin Enzo, Snidero Dante. Elenco degli alunni diplomati e abilitati ai corsi superiori: Cian Livio, Lepre Alfeo, Pischiutta Vinicio, Stabile Angelo.

Avviso

Allo scopo di venire incontro a coloro che non hanno potuto ricevere un'adeguata istruzione nella scuola elementare o non posseggono alcun titolo di studio, il competente Ministero concede l'istituzione dei seguenti tipi di corsi: 1) per analfabeti; 2) per coloro che desiderano conseguire la licenza di V elementare; 3) per coloro che desiderano aggiornare la loro cultura generale. Detti corsi saranno gratuiti e serali. Le iscrizioni che sono aperte per i giovani di ambo i sessi si riceveranno ogni domenica presso le locali scuole dalle ore 11 alle 12. Coloro che si iscriveranno dovranno obbligarsi a frequentare il corso per tutta la durata, che è di 5 mesi.

FEDERICO JOLIOT CURIE

Gli uomini all'alba dell'Era atomica

Come membri della grande comunità dei lavoratori gli scienziati vogliono che le scoperte della scienza siano messe al servizio dei popoli

Riprenderò instancabilmente i paragoni seguenti: con il prezzo di una sola nave da battaglia si potrebbero costruire dieci istituti di ricerche per vincere i grandi flagelli come il cancro e la tubercolosi e li si potrebbe far funzionare per più di un secolo.

Le spese di mantenimento di cento soldati e dei loro ufficiali basterebbero per assicurare la vita ad un grande laboratorio con quaranta scienziati ed a provvedere per il materiale e le spese di ricerca.

Un grave attentato alla ricerca scientifica è indubbiamente già quello di ridurre le sue possibilità di azione pacifica. Più grave ancora è indirizzarla verso applicazioni di guerra.

Uno dei più spettacolosi avvenimenti della scienza è la bomba atomica, considerata nel impiego di arma per la distruzione di massa. Se è certo che, malgrado la sua potenza distruggitrice, la bomba atomica non sarebbe decisiva in un conflitto mondiale, siamo altrettanto ben convinti che l'uso pacifico dell'energia atomica sarebbe decisivo per il benessere degli uomini. I radio elementi artificiali che sono prodotti in grande quantità nelle pile ad uranio, sono indispensabili per scoprire i meccanismi intimi di numerosi fenomeni di fisica, chimica, biologia e tecnica industriale. Essi costituiranno dei mezzi efficaci di lotta contro le grandi malattie. Il loro uso come indicatori radioattivi, ci insegnerà, senza dubbio, a fare la sintesi su larga scala di sostanze come la clorofilla delle piante che sotto l'azione delle radiazioni solari trasforma in prezioso carbonio l'anidride, residuo inutilizzabile della combustione del carbone stesso. Potremmo così costruire nuove sorgenti di energie, trasformando per i nostri bisogni la energia radiante del sole, senza consumo di materie prime.

Gli scienziati si sforzano di costruire delle centrali di energia atomica e redditizie. E ci riusciranno. Questo è sicuro. In un paese come la Francia, venti centrali di energia atomica di 200.000 KW ciascuna, quanta ne produce attualmente; e, fatto prodigioso, un solo vagone di materia prima sarebbe necessario per alimentare l'insieme di queste venti centrali per un anno.

E poi ci sono tutte le applicazioni che noi non possiamo immaginare nello stato attuale delle nostre conoscenze.

Noi ci troviamo all'alba dell'era atomica, all'incirca nella istessa situazione dei primi uomini che seppero produrre il fuoco. Essi lo utilizzarono subito per riscaldarsi, illuminare, cuocere gli elementi, ma la loro conoscenza non permetteva loro di immaginare la macchina a vapore, le locomotive, le turbine.

Quanto è penoso costatare che, se lo sforzo immenso consacrato alla produzione e all'uso della bomba atomica fosse stato orientato verso le applicazioni pacifiche, noi saremmo tutti in grado di beneficiarne.

E' nostro dovere denunziare queste infami utilizzazioni, queste deviazioni della scienza ed associarci agli sforzi di quelli che vogliono fuori legge la bomba atomica nel quadro di un disarmo delle nazioni.

Ma c'è un'altra gravissima conseguenza dell'utilizzazione di scoperte scientifiche per dei fini micidiali: l'introduzione del segreto in materia scientifica.

Introdotto e mantenuto in un campo particolare della scienza, non tarderà ad applicarsi a tutti gli altri campi perchè tutto nelle scienze può a più o meno breve scadenza dar luogo ad applicazioni di interesse economico e militare.

A tal segno che per ogni risultato si esigerebbe il segreto sotto pena di esporsi a perdere la possibilità di una nuova fabbricazione o di un processo più efficace. La solidarietà del mondo scientifico, rotta in un punto, sparirà rapidamente in modo totale.

Ora, non è forse la scienza il fattore fondamentale della unità fra tutti gli uomini della terra? L'osservazione delle leggi della natura, lo scambio rapido dei risultati sperimentali ed il confronto delle speculazioni teoriche non danno forse a tutti gli uomini una stessa attitudine nella ricerca comune della verità?

Sopprimere questa atmosfera di mutua comprensione e di reciproca confidenza significa rallentare lo sviluppo della scienza e del progresso, significa accelerare la corsa agli armamenti.

Gli scienziati, messi di fronte alle loro responsabilità non possono restare passivi. Essi pensano, a ragione, che gli sviamenti della scienza possono essere evitati. E molti agiscono in questo senso. E' il caso particolare di quelli che sono raggruppati nella Federazione Mondiale dei Lavoratori Scientifici, che io ho l'onore di presiedere, e che ha dato la sua adesione spontanea a questo congresso. Essi non vogliono essere i complici di quelli che sfruttano il loro lavoro per dei fini egoistici e malevoli.

Gli scienziati non possono costituirsi in una élite staccata dalla vita pratica. Come membri della grande comunità dei lavoratori essi debbono preoccuparsi dell'uso che sarà fatto delle loro scoperte.

Essi vogliono che la scienza sia messa e resti al servizio dei popoli.

(Dal discorso pronunciato da F. Joliot-Curie ad apertura del Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace).

PAROLE E FATTI A TRICESIMO

Il Comune dà lavoro ai disoccupati i d.c. insultano e vincono le cause

I d. c. locali avevano cominciata la giostra con la questione della strada; avevano parlato di «era frontista», avevano detto che gli amministratori volevano mangiarsi tutto il patrimonio dell'ECA, che Tricesimo era piena d'acqua, di cunette e di zanzare. Per la questione delle cunette e delle zanzare ci rimettiamo all'opinione pubblica, mentre per quanto riguarda il terreno dell'ECA usato per la costruzione della strada, esso è stato regolarmente pagato dal Comune. Ed è inoltre vero, come risulta da apprezzamenti e sondaggi di terzi, che il terreno dell'ECA, con la costruzione della strada, è sensibilmente aumentato di valore. O forse agli eminenti d. c. locali dà fastidio che l'amministrazione cerchi di dare da mangiare in qualche modo ai disoccupati? Vorrebbero essi tramandarli ai posteri, con la loro fame e le loro miserie, quali fossili scarni dell'era degasperiana? L'Amministrazione comunale vuole aiutare i disoccupati nei limiti del possibile, e a Tricesimo farà tutto ciò che potrà per alleviare la miseria che il governo attuale rovescia con tanta abbondanza sui paesi d'Italia. Suonino pure finchè vogliono i pifferi democristiani. Col «trionfo» di Venezia essi ora hanno ripreso fiato. Hanno fatto il pellegrinaggio a Padova per ingraziarsi il Santo del miracolo ricevuto, ed ora starnazzano per il paese, ne irretiscono i crocicchi con una fitta rete di insinuazioni, si atteggiano a «difensori del popolo» mentre tutti sanno che essi stanno preparando il terreno per le prossime elezioni amministrative. Resta comunque assodato (v. «Nuovo Friuli») che gli insulti contro la Giunta socialcomunista sono stati pronunciati, e le parole «ladri» e «vigliacchi» rimangono le più fulgide gemme del loro repertorio. Per quanto riguarda l'esito del processo, i componenti della Amministrazione comunale sono paghi della stima e del civismo della popolazione di Tricesimo. Di tutte le irrilevanti cariche contro mulini a vento, di tutto lo spirito poverello che i d. c. hanno adoperato sui loro compiacenti giornali, una cosa sola rimane da mettere bene in evidenza: la somma che eventualmente doveva essere percepita dall'amministrazione per risarcimento danni, era destinata al fondo ECA comunale. Chi parlasse diversamente o non sa come stanno le cose, o è in malafede. Per quanto concerne l'avvenire, esso ci dirà se Tricesimo è destinata a passare dall'era frontista alle pittoresche ere della preistoria.

NIMIS

Logica clericale anno 1949

Orribile peccato voi commettete lavorando anche nei giorni di festa, riservati a Dio ed alla Sua chiesa.

Per implorare ch'essi vi siano perdonati... domenica prossima voi presterete tutti l'opera vostra a trasportar pietre, arena, ghiaia e quant'altro occorre per il nuovo Tempio, che sorgerà maestoso a maggior gloria, ecc. ecc.!!

(Tolto pressochè di peso dalla predica di domenica scorsa).

Prossima la ricostruzione del ponte sul Cornappo

Apprendiamo che è stato approvato e finanziato il progetto di ricostruzione del ponte sul Cornappo, per cui si spera che i lavori possano avere inizio tra breve.

Incerta quella del Municipio

Contrariamente a quanto si sperava, l'approvazione ed il finanziamento dei lavori di ricostruzione del Municipio è ancora incerto. Sappiamo che il Comune ha fatto e fa ogni sforzo possibile per ottenere che anche questa importante opera venga al più presto ricostruita.

Riunione femminile

Domenica prossima, 26 corrente, alle ore 15, nella sala della Baracca Grande, si terrà una riunione alla quale sono invitate tutte le donne aderenti e simpatizzanti dell'U. D. I.

Interverrà una delegata del Comitato provinciale.

Per mancanza di spazio

Pubblicheremo nel prossimo numero una lettera aperta pervenutaci dal compagno Fabretti, sindaco di Nimis, in risposta a quanto pubblicato da «Il Nuovo Friuli» della scorsa settimana.

Saragat esalta la Rivoluzione d'ottobre

«I moventi che hanno determinato il corso della rivoluzione russa sono quelli stessi che animano da oltre un secolo i lavoratori di tutti i paesi... La storia del mondo russo così tragico e desolato nella sua inappagata sete di giustizia sociale, trovava nel secondo congresso dei Sovieti il suo tribunale e in Lenin il suo giudice».

(Saragat, Roma - 7-11-1944)

Esami di abilitazione per Segretari comunali

Con decreto ministeriale del 27 aprile 1949, le prove scritte degli esami per il conseguimento dell'abilitazione alle funzioni di segretario comunale, già fissate per giorni 21, 22 e 23 novembre 1949, sono state prorogate ai giorni 12, 13 e 14 dicembre 1949, ed avranno luogo, come comunicato in precedenza nella Regione Siciliana (Prefetture di Palermo, Catania e Messina), nella Regione della Valle d'Aosta (Aosta) ed in quella del Trentino, Alto Adige (Trento), nonchè presso le seguenti Prefetture della Repubblica:

Alessandria, Ancona, Aquila, Avellino, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Cuneo, Firenze, Foggia, Forlì, Genova, Lecce, Mantova, Milano, Napoli, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Sassari, Torino, Udine, Venezia, Vercelli e Verona.

Alla sessione di esame predetta potranno essere ammessi soltanto coloro che posseggono i titoli di studio specificati nell'art. 1 sub 173 della Legge 27 giugno '42 n. 851, ai quali occorre aggiungere il diploma di maturità artistica di II sezione, escluso qualsiasi altro titolo equipollente.

Le donne sono ammesse a sostenere gli esami.

LE FUNESTE GRAZIE DI CERTA PROVVIDENZA

LA TRISTE DOLOROSA ODISSEA di famiglie friulane emigrate in Brasile

TAIPANA, giugno.

S'era sparsa da qualche mese la lieta novella. Un buon numero di famiglie del nostro Comune avrebbero potuto trasferirsi al Brasile, dove avrebbero potuto trovare larghe possibilità di lavoro e di vita. Lo assicurava don Moderiano da anni missionario in quel lontano Paese.

Cominciarono quindi le «prenotazioni». Si ebbe cura di fare rilevare che avrebbero potuto trasferirsi soltanto quelle famiglie che avessero dato sicura garanzia di essere immuni dal «virus» comunista: di essere, in altre parole, sicuramente «cristiane». Perchè in nessun modo i «rossi» avrebbero dovuto beneficiare delle grazie della Provvidenza ceduta in gestione, in questo caso, a don Moderiano. Essi, i «rossi», semmai, avrebbero dovuto rivolgersi a «baffone».

Un bel giorno capitò quassù il Console del Brasile a Venezia. Si trattava di evitare ai partenti noie e spese, ed il gesto venne giudicato di buon auspicio. I partenti, frattanto, avevano venduto tutti o buona parte dei loro poveri beni: la casetta, il campicello, il prato, la mucca, i mobili. Bisognava raggranellare i mezzi necessari al grande passo che si stava per compiere.

Fu così che nel marzo scorso una novantina di persone (uomini e donne, lattanti e anziani ormai prossimi alla fine della loro travagliata esistenza) componenti in gran parte nuclei famigliari interi, diedero lo addio ai loro monti e salparono per il Nuovo Mondo, dove avrebbero goduto la felicità loro promessa da don Moderiano.

Però una dolorosa odissea li attendeva. Una volta arrivati in Brasile vennero condotti in arida zona montagnosa. Qui essi avrebbero dovuto costruire la loro nuova vita. Terre ferocemente nemiche, perchè immense ed aride. Nulla dove ripararsi dagli elementi e dagli insetti; fame e sete.

Pare che, in preda alla disperazione, i nostri infelici compaesani abbiano picchiato don Moderiano. Il quale aveva trovato che le loro lagnanze erano «ingiustificate»; che tra di essi senza dubbio, ci dovevano essere dei «rivoluzionari», della «gente da fucilare».

Certo è che i nostri compaesani hanno dovuto ricorrere alle autorità consolari. E' facile immaginare con quale risultato se, come è dato sapere, i nostri infelici compaesani si sono spostati di centinaia di chilometri; si sono, in parte, separati ed alcuni sono andati a finire in una «fazenda» di proprietà di un udinese dove lavorano in condizioni tutt'altro che buone e con salari di fame.

Dalle loro lettere si rileva con tutta evidenza l'inganno di cui sono stati vittime la tragedia che hanno vissuto e stanno vivendo. Essi consigliano gli altri (vi sono dei nuclei familiari trasferitisi soltanto in parte), di non vendere e di non partire; essi esprimono ad un tempo la loro volontà di tornare, ed il timore angosciato di non riuscirvi mai più.

Z.

Direttore responsabile
Ferdinando Mautino
(Carlino)

V. I. T. A.
UDINE - Via Carducci 7

Trasmissioni di Radio Mosca in lingua italiana

ORARIO	Lunghezza d'onda in N.	Pari a chilocicli
Tutti i giorni 17.30-17.59 19.30-19.59 20.30-20.59	30.58 - 25.08 - 30.67 41.12 - 30.08 - 49.83 - 30.67 41.12 - 49.83 - 30.08	9.740, 11.960, 9.780 7.295, 9.740, 6.020, 9.780 7.295, 6.020, 9.740
Ogni venerdì 16.25-16.59	25.08 - 30.08	11.960, 9.740
Ogni sabato (concerto) 22.30-23.30	41.12 - 30.08 - 41.27 - 41.87 377.04 - 349.2 - 306.6	7.295, 9.740, 7.270, 7.165 795, 869, 832
Ogni domenica 12.30-12.59	31.65 - 25.08 - 19.78 - 25.23	9.480, 11.960 15.170, 11.890

Inviate le vostre domande a Radio Centrale Mosca - (Affrancatura L. 40).